

“ Avvelenato per errore

**Né malaria né congiura
L'imperatore si ammalò
di antrace e la cura
fu mal dosata dai medici**

Enrico VII, giallo svelato Il suo killer fu l'arsenico

Lo rivela la ricerca scientifica del professor Mallegni

Eleonora Mancini
■ PISA

AVVELENATO per errore. Così morì Enrico VII, l'imperatore del Sacro Romano Impero, sepolto a Pisa e riesumato nell'ottobre 2013 per studiarne i resti. Dopo 7 secoli, si svela il mistero sulla morte – avvenuta nel 1313 a Buonconvento –, dell'“Alto Arrigo” invocato da Dante e simbolo delle speranze ghibelline. Dalla ricognizione coordinata dall'Opera della Primaziale nella tomba dell'Imperatore custodita in Cattedrale, assieme alle ossa furono recuperate le insegne del potere in argento dorato (corona, scettro, globo) e un magnifico telo di seta di 3 metri per 120 operato con leoni imperia-

NOBILI SEMBIANZE
Dallo studio delle ossa
ricostruito anche il volto:
naso appuntito e bella bocca

li affrontati e una epigrafe. Le analisi scientifiche sui resti, eseguite da Francesco Mallegni, direttore del Museo Archeologico e dell'Uomo “Blanc” di Viareggio e indagatore di spoglie illustri (dal Conte Ugolino a Sant'Antonio da Padova) scardinano le convinzioni tradizionali (la malaria, l'avvelenamento ad opera di nemici), e gettano nuova luce anche sul rituale funerario. L'imperatore fu decapitato, bollito e poi spolpato.

Professore, Enrico VII morì a causa dell'arsenico?



**Il contenuto della cassa con la corona, lo scettro, il globo di Enrico VII
In alto a destra, il volto ricostruito. Sopra, l'antropologo Mallegni**

«Si era ammalato di antrace un anno prima. L'arsenico, usato come curativo per la grossa piaga nera che gli si era formata sotto a un ginocchio, gli fu fatale».

Come fu contagiato?

«L'antrace o carbonchio è un germe che viene trasmesso dagli animali. È probabile che lo abbia contratto dal cavallo. Morì dopo un anno perché la piaga fu curata a lungo con quel solo rimedio possi-

bile in forma di unguenti. Ho ritrovato tracce consistenti di arsenico sulle ossa del cranio (penetra nelle carni e resta sui capelli). Quando il cranio di Enrico fu bollito a parte dal resto del corpo, i suoi capelli rilasciarono una gran quantità di veleno che si è poi depositato sulle ossa».

Spieghi il rituale della bollitura.

«Era una pratica usuale che consentiva di trasportare i morti lon-





Il mistero

Dagli esami macabre scoperte

Il veleno era stato utilizzato per combattere una piaga nera sotto un ginocchio: morì durante il viaggio verso Pisa e il suo corpo venne bollito in acqua «Arrigo» era alto 1,78 cm e andava molto a cavallo

tano dalla patria. Bonifacio VIII emanò una bolla di scomunica per chi la praticasse. Ma Arrigo morì a Buonconvento, vicino a Siena, e doveva essere trasportato in fretta a Pisa, dove aveva chiesto di essere sepolto, conscio forse del suo stato precario di salute e ammonito per questo dal suo medico personale, che gli sconsigliava un viaggio punitivo contro Roberto d'Angiò di Napoli. Per non insospettire i senesi della sua morte, i

suoi cavalieri lo condussero verso Pisa su una lettiga e lo mostrarono contraffatto perché sembrasse vivo. Ma giunti a Paganico dovettero intervenire sul suo cadavere che si stava decomponendo (era estate) ed emanava un orrido fetore. Qui gli fu tagliata la testa e le due parti bollite separatamente per otto ore. Poi, fu spolpato e le ossa, all'infuori del cranio, destinate a una pira di fascine».

Bollito nell'acqua o nel vino?

«Solo acqua. I prelievi che ho inviato ai dipartimenti di Scienze e tecnologie chimiche dell'Università di Roma Tor Vergata e di Beni culturali dell'ateneo del Salento hanno confermato che i resti di Arrigo furono bolliti in acqua».

Quali altri particolarità ha scoperto?

«Era alto 1,78 cm. I segni dei muscoli sulle ossa dell'arto inferiore parlano di uomo che andava molto a cavallo. La lettura dei tratti mandibolari e delle fosse glenoidee ci fa capire che soffrì di bruxismo (digrignamento involontario dei denti), che unito a un tic di cui soffriva all'occhio sinistro (ne parlano le fonti dell'epoca) fa pensare a una persona tesa che le fonti dicono invece molto calma e pensosa».

Dallo studio delle ossa ha ricostruito il volto di Arrigo. Com'era?

«Le fonti, recuperate da Maurizio Vaglini, direttore del Centro interregionale per la documentazione bibliografica dell'arte sanitaria di Roma, parlano di un uomo di faccia gradevole con naso sottile e appuntito, di una bocca ben formata».